

Lettera ai Filippesi 4,1-23

Rimanete saldi nel Signore

1. Perseveranza nella gioia (4,1-7)

Cristo Gesù ha il potere di sottomettere a sé tutte le cose. Questo significa che è il Signore dell'universo, che controlla tutte le realtà del cielo e della terra, ma questa sottomissione riguarda soprattutto i nostri cuori. Sottomettere a sé non significa umiliare, schiacciare, distruggere, ma con-formare all'immagine divina. Quindi è una sottomissione benefica. Essere sottomessi a Cristo vuol dire permettergli di fare in noi quello che noi non siamo capaci di fare. Non sono capace di perdonare le offese, non sono capace di voler bene era una persona antipatica, non sono capace di sopportare con pazienza le difficoltà che mi capitano; tutto questo perché non sono sottomesso a Cristo. Egli ha il potere di fare in me quello che io non sono capace di fare, egli vuole fare in me ciò che manca alla mia perfezione. Se io voglio siamo a posto.

4, 1 Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete saldi nel Signore così come avete imparato, carissimi!

I destinatari di questa lettera sono amati e desiderati. Paolo vuole bene a loro e desidera il loro bene, essi costituiscono la sua gioia e la sua corona, cioè il premio. Io sono contento che voi siate credenti. Proprio la vostra vita di fede è la mia ricompensa; mi fate contento se rimanete saldi nel Signore, se rimanete in piedi, solidi, fondati nel Signore, cioè se vi lasciate sottomettere.

2 Esorto Evòdia ed esorto anche Sintiche ad andare d'accordo nel Signore.

3 E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita.

Sono due nomi di donne: Evodia vuol dire "buona strada" «Euvodi,an» (*Eu-odían*) mentre «Suntu,chn» (*Syntýchen*) indica la "comunanza di sorte" quindi "fortunata e insieme con gli altri", "solidale". Diventa un invito all'accordo comunitario; combattere per il vangelo non è sufficiente se la comunità è divisa. Una per una, queste due donne sono brave cristiane, insieme non riescono a fare comunità.

«*Mio fedele collaboratore*»: potrebbe essere un termine comune per indicare "colui che porta lo stesso giogo" ed è il responsabile della comunità a cui l'apostolo si rivolge dicendo "fa da mediatore", aiutale ad andare d'accordo. E diventa un altro esempio anche per noi. Da una parte dobbiamo verificare le nostre relazioni e impegnarci a costruire comunità cordiali e solidali, che siano un buon profumo e una testimonianza di solidarietà; d'altra parte può essere compito nostro aiutare quelle persone che non riescono a collaborare, diventando cioè mediatori, costruttori di ponti, che non esasperano i contrasti, non seminano zizzania, ma creano pace, dicono la parola buona, parlano bene all'una dell'altra in modo tale da creare comunione e mai divisione.

4 Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi.

In greco c'è «Cai,rete» (*Cháirete*) che è il plurale di «cai/re» (*cháire*), il saluto che l'angelo rivolge a Maria: «cai/re kecaritwme,nh» (*cháire kecharitoméne*) “rallegrati, piena di grazia”; non semplicemente “Ave”, “Salve”, ma “rallegrati”, “gioisci”, “esulta”, come suonano tanti testi profetici rivolti alla figlia di Sion. È l'invito alla gioia profonda, sincera, al *gaudium* spirituale: “Rallegratevi nel Signore”. Perché la vita cristiana non è tristezza, serietà, rigore. “*Gaudete - godetevi la vita - in Domino*”. Rallegratevi, sì, ma “*in Domino*”, nel Signore. Trovate la vostra gioia nel Signore, non nelle cose del mondo; non siate continuamente intenti alle cose della terra: trovare gioia in queste cose è effimero, dura una giornata, passa e nulla resta. Che cos'è la gioia, la contentezza, la felicità? San Tommaso ci insegna che è la “*presentia boni amati*”, cioè “la presenza del bene amato”. Quando si ama qualcosa o qualcuno la sua presenza è gioia. “Rallegrarsi nel Signore” vuol dire vivere la compagnia del Signore, l'essere con Lui; la presenza del Sommo Bene, sommamente amato, è *gaudium*, è la gioia. Siamo contenti quando siamo con il Signore, quando siamo come Lui, quando gli assomigliamo.

5 La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino!

Il concetto è la “capacità di relazione”: siate delle persone affabili, delle persone di comunione e di compagnia, persone che sanno creare buoni rapporti. Rallegratevi nel Signore e tutti si rendano conto che siete delle persone serene, luminose, capaci di colloquio, capaci di accoglienza, capaci di dialogo. È la capacità di relazionarsi in modo libero, con la buona coscienza, ma non con scrupoli, con chiusure bigotte, bensì con una affabilità, come quando uno si sente a casa e si comporta come se fosse a casa propria. È un mettere a proprio agio: mi sento proprio a mio agio e ti metto a tuo agio. Questa è la affabilità. Quando un estraneo entra nei nostri ambienti sente subito se è accolto o no. Ci si può sentire accolti o no; ci può essere un atteggiamento formale, di accoglienza, senza la cordialità, senza la relazione del cuore. Come gruppi cristiani dobbiamo far conoscere la nostra affabilità, la nostra serena disponibilità all'accoglienza e al dialogo, perché il Signore è vicino. Il Signore è vicino sempre, non significa che sta per venire, significa che è venuto, ed è qui; il Signore è vicino, è presente, è con te, per questo tu puoi essere affabile. Se godi la compagnia del Signore presente sei anche una persona di compagnia umana; naturalmente con il tuo carattere, non il compagnone che diverte. Se sei in grado di vivere l'amicizia con il Signore diventi una persona capace di vivere l'amicizia con le altre persone.

6 Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti;

Non preoccupatevi: questa è una parola evangelica. Nel discorso della montagna Gesù insiste usando proprio questo concetto: “Non preoccupatevi di quel che mangerete, di quel che vestirete, non preoccupatevi del domani. Di queste cose si preoccupano i pagani, quelli che non credono, ma voi siete figli, voi avete la fiducia, non angustiatevi per nulla”. È il difetto di Marta; Gesù la rimprovera non perché lavora, ma perché si preoccupa di troppe cose e non fa quel lavoro in modo sereno, ma con la preoccupazione; ne è dominata. Troppe cose ti occupano, sei dissipata, dispersa; c'è bisogno di una cosa sola.

Se unifichi la tua vita, poi il lavoro viene di conseguenza e lo fai serenamente, lo fai meglio, ne fai di più. È possibile, certe volte, fare tante cose per un ospite: piatti, tovaglie, bicchieri, fiori, al punto che poi non c'è più tempo per l'ospite; sarebbe meglio un piatto solo e stare a parlare con l'ospite. Le persone contano più delle cose, più dei piatti. È certamente possibile anche usare tanti piatti, se ti fa piacere, ma se ti accorgi che troppi piatti rovinano il rapporto con le persone, lascia perdere, perché contano di più le persone, conta di più la serenità, il tempo del dialogo. L'aver tempo per stare con una persona è meglio che fare tante cose.

7 e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù.

Se vi fidate e vi affidate, la pace di Cristo custodirà i vostri cuori. Altra immagine splendida: la pace di Dio, la sua pienezza di serenità, invade il vostro cuore, la pace vi custodisce. È proprio il contrario dell'essere agitato, dell'essere preso dai fatti. Dobbiamo affrontare i problemi, vedere quelli che ci sono, cercare le soluzioni, ma con l'atteggiamento della pace, custoditi da questa pace divina che supera ogni intelligenza. Il fare e il pensare dev'essere custodito dalla sua pace. E allora potete rallegratevi nel Signore, potete essere contenti; già adesso avete tutto quello che vi serve per essere persone contente, non domani, ma adesso, ce l'avete già; accorgetevene e rallegratevi nel Signore.

2. Tutto posso in Cristo (4,8-13)

La Lettera ai Filippesi rivolge al suo termine e Paolo raccoglie in sintesi alcune idee.

4, 8 In conclusione, fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri.

Abbiamo già potuto notare come, insistentemente, l'apostolo abbia raccomandato ai Filippesi - e a noi - di coltivare la mentalità di Cristo, di avere il suo modo di pensare. Nella preghiera noi ci mettiamo davanti al Signore non per cambiare Lui, ma perché Lui cambi noi, perché la nostra testa diventi come la sua. Non preghiamo per convincere il Signore, ma ascoltiamo nella preghiera per convincerci noi. Quello che dovete pensare, l'oggetto dei vostri pensieri, è tutto quello che c'è di bello al mondo.

L'apostolo invita a custodire il pensiero, cosa difficilissima. Le mani si possono fermare, i piedi anche, ci si può persino mordersi la lingua, chiudere la bocca e tappare le orecchie, ma fermare il pensiero è impresa ardua. Sappiamo bene, infatti, come sia difficile rimanere concentrati nella preghiera. Uno dei limiti che riconosciamo più frequentemente sono le nostre distrazioni. Perché la testa va dove vuole. In realtà, però, non è che vada poi tanto lontano, la nostra testa gira sempre su alcune cose che ci interessano e che ci stanno a cuore. È difficile che ci venga in mente una cosa che non fa parte della nostra vita. E allora, se è la nostra vita, è bene che sia lì presente nella preghiera davanti al Signore. Le distrazioni, allora, possono essere una occasione per concentrare tutto quello che facciamo e che siamo, nella luce del Signore: portare tutto al centro, perché il Signore illumini e trasformi.

Ma il problema del “pensiero da custodire” è un altro, perché, proprio a livello di pensiero, noi possiamo verificare che nel nostro cuore c’è ancora cattiveria, c’è ancora il male. Custodire il pensiero significa anzitutto purificare la memoria. Ma come si fa a lavare la memoria? Non ci riusciamo noi, ma la grazia di Dio sì; l’opera dello Spirito che purifica serve proprio per questo. Il bene si dimentica facilmente e il male invece resta, è una rivoluzione che dobbiamo compiere, che dobbiamo lasciar compiere allo Spirito di Dio in noi. Impegnarci a pensare a ciò che è nobile, puro, amabile, onorato, coltivare i pensieri buoni, coltivare i ricordi buoni, le cose belle delle persone e non coltivare i pensieri cattivi. Le erbacce crescono da sole, accidenti, e invece i pomodori hanno bisogno di cure e di acqua. Non date l’acqua alle erbacce, vengono già grosse da sole; coltivate i pomodori e strappate tutte le erbe cattive. È un lavoro da fare con i pensieri: coltivate i pensieri buoni, non quelli cattivi.

9 Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, è quello che dovete fare. E il Dio della pace sarà con voi!

Di nuovo Paolo presenta sé stesso come modello da imitare, ed è la realtà normale, anche se ci sembra strana, perché la Chiesa è fatta di persone e noi abbiamo conosciuto il Cristo attraverso delle persone. Noi abbiamo ascoltato delle persone che ci parlavano di Gesù Cristo, abbiamo veduto agire delle persone che dicevano di credere in Gesù Cristo, noi siamo diventati cristiani perché qualcuno ci ha insegnato, ci ha formati e ci ha convinti. Noi non abbiamo mai un rapporto diretto con il Signore, immediato, abbiamo sempre bisogno di una mediazione; il Signore ci parla attraverso le persone, attraverso l’umanità, la nostra e quella degli altri.

10 Ho provato grande gioia nel Signore, perché finalmente avete fatto rifiorire i vostri sentimenti nei miei riguardi: in realtà li avevate anche prima, ma non ne avete avuta l’occasione. **11** Non dico questo per bisogno, poiché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione;

Paolo ringrazia dei regali che gli hanno fatto, di quei segni del loro pensiero: lo diciamo anche noi. Accompagnando un regalo in genere diciamo che è “un pensiero”, “un pensierino”. È il frutto del pensiero; ti ho pensato e manifesto il mio pensiero buono nei tuoi confronti con questi oggetti. E ci tiene a specificare: “Non dico questo per bisogno”, cioè non sono stato contento perché ho colmato un bisogno, no – dice Paolo – la grande gioia che ho provato non è legata al bisogno colmato, perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. “Ho imparato ad essere «avuta,rkhj» (*autárkes*). Paolo non è autarchico nel senso di chi non vuole avere bisogno degli altri, c’è l’arroganza di chi vuole fare da sé, ma c’è anche l’umiltà di chi vuole bastare a sé stesso, di chi non vuole essere di peso agli altri. Lui è capace di badare a sé stesso, capace di sopportare anche le situazioni difficili. Non è l’atteggiamento orgoglioso, quanto piuttosto l’atteggiamento di chi è pronto ad affrontare qualunque difficoltà.

12 ho imparato ad essere povero e ho imparato ad essere ricco; sono iniziato a tutto, in ogni maniera: alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza.

Paolo è un uomo maturo, capace di affrontare le varie situazioni. Addirittura, adopera il verbo "iniziare" è un verbo tecnico per indicare l'introduzione ai misteri; l'iniziazione cristiana non è solo quella sacramentale, è anche quella morale. Inseriti in Cristo diventiamo come Cristo, capaci di mangiare quando ce n'è e capaci di saltare quando non ce n'è, capaci di vivere la povertà e capaci di vivere il benessere. Nella povertà è facile deprimersi e lamentarsi, nel benessere è facile montarsi la testa, diventare arroganti e sprecare; ci sono gli aspetti negativi in tutte le condizioni di vita, ma ci sono gli aspetti positivi in tutte le condizioni di vita. Bisogna allora imparare a vivere bene tutte le varie condizioni: la sazietà e la fame, l'abbondanza e l'indigenza. Questa è una maturità cristiana, soprattutto valida per noi che viviamo in un ambiente e in un'epoca di benessere, di abbondanza, di tante risorse economiche, con tanti benefici. È un esercizio di virtù cristiana: distaccarci da tutte le cose, usarle, goderne quando ci sono, ma non diventare dipendenti da niente.

13 Tutto posso in colui che mi dà la forza.

Ecco il segreto di Paolo: Gesù Cristo che vive in lui è la sua forza, per cui può fare tutto. Uno che può fare tutto è onnipotente; l'onnipotenza dell'amore di Dio passa ai suoi discepoli: "In Lui, posso fare tutto". Provate ad applicarlo ai vari casi della vostra vita, perché pensando al "tutto" uno immagina il martirio, poi ci sono tante piccole cose, invece, che ci fanno deragliare nella banalità quotidiana. Posso tutto, ma non da solo, non con le mie forze, non se mi impegno e mi sforzo, ma io posso perché sono unito a Cristo. Più vivo in comunione con Lui, più dipendo da Lui, più divento capace di fare lo straordinario, quello che va fuori dell'ordinario, del semplicemente umano dell'istintivo, di quel bene naturale che fanno tutti; divento capace di una vita divina.

3. Sacrificio di soave odore (4,14-23)

4, 14 Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alla mia tribolazione.

15 Ben sapete proprio voi, Filippesi, che all'inizio della predicazione del vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa aprì con me un conto di dare o di avere, se non voi soli; **16** e anche a Tessalonica mi avete inviato per due volte il necessario.

Con i cristiani di Filippi, ha instaurato un rapporto di fiducia, di schiettezza; si è accorto che quelle persone capivano bene la sua condizione, non lo usavano, non cercavano di comprarlo con i regali. Paolo capì che c'era una relazione di affetto, di famiglia, per cui era logico il dare e l'avere, non era mercato, non era commercio, era un rapporto familiare che coinvolgeva anche l'economia, anche gli oggetti, ed è quello che caratterizza le buone relazioni anche all'interno della Chiesa. Dunque, Paolo ricorda questa abitudine di aiutare, propria dei Filippesi, e di lasciarsi aiutare di Paolo.

17 Non è però il vostro dono che io ricerco, ma il frutto che ridonda a vostro vantaggio.

Avete fatto bene a mandarmi i regali che mi avete mandato, ma attenzione, io sono stato molto contento nel Signore non per le cose in sé, ma per il fatto che voi vi siete ricordati di me. Non cerco le vostre cose, cerco il frutto che torna a vostro vantaggio. Paolo non è interessato alle cose dei Filippesi, ma al progresso spirituale di quelle persone. Nel momento in cui quelle persone si sono fatte solidali con lui, prigioniero e bisognoso, egli prova una grande gioia, perché è il frutto della sua fatica. Vuol dire che ha seminato bene, vuol dire che ha lavorato nel modo giusto, vuol dire che quelle persone hanno accolto la grazia di Dio e si stanno lasciando formare. Se sono solidali, se sono in comunione concreta, vuol dire che sono sulla strada di Cristo.

18 Adesso ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodito, che sono un profumo di soave odore, un sacrificio accetto e gradito a Dio. **19** Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza in Cristo Gesù.

Paolo sta facendo una piccola rivoluzione liturgica, dicendo che il vostro sacrificio è la carità, il vostro modo di fare sacrifici - cioè offerte a Dio - sta nell'aiutare i bisognosi. L'accorgervi che avevo bisogno, il venirmi in aiuto, è stato un bel sacrificio, con un odore, un profumo che Dio gradisce. Ed è proprio questo il sacrificio gradito che il Signore vuole; vuole la nostra generosità, il nostro impegno di servizio, di dono; non vuole delle cose. E non mancherà il contraccambio: è un Signore grandioso, che dà molto di più, che ripaga il cento per uno. A sua volta colmerà ogni vostro bisogno.

20 Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen. **21** Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù. **22** Vi salutano i fratelli che sono con me. Vi salutano tutti i santi, soprattutto quelli della casa di Cesare. **23** La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito.

La lettera ferisce con un rendimento di grazie, come se fosse una preghiera. Poi, le ultime parole contengono i saluti. Ed è quello che ci auguriamo come frutto di queste nostre meditazioni: che la grazia del Signore Gesù Cristo sia con il nostro spirito, e ci renda capaci di vivere la sua vita, di avere gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù.

Chiediamo come frutto di questa *lectio divina* sulla Lettera ai Filippesi il dono della mentalità di Cristo, che il Signore ci conformi all'immagine del Figlio suo, trasformi la nostra mente e ci renda come suo Figlio, colmi le nostre lacune, corregga i nostri difetti, accresca i nostri pregi, ci faccia maturare nell'amore e nella generosità, fino alla statura piena di Cristo.